

CIARPAGLINI, GIOVANNI (Marciano (GR), 23 febb. 1899 – Livorno, 8 febb. 1953). Uomo politico, antifascista, esponente del Partito comunista italiano. Presidente della Provincia di Arezzo dopo la Liberazione.

Rimasto orfano all'età di cinque anni, trovò accoglienza presso una famiglia di contadini di Castelnuovo dei Sabbioni (AR). A quattordici anni prese a lavorare in miniera. Fu uno dei “ragazzi del '99” e, come tale, prese parte alla prima guerra mondiale. Tornato al paese di adozione e ripreso il lavoro di minatore vi strinse solide amicizie di significato politico (in particolare con Priamo Bigiandi – v.).

Iscritto al PSI fin dal 1919, fu tra i primi a dare la sua adesione al Partito Comunista, nel 1921. Accusato di aver preso parte, insieme ad altri minatori del luogo, ai fatti di sangue avvenuti, il 23 marzo 1921, a San Giovanni Valdarno in risposta a un'aggressione fascista, venne arrestato, processato e condannato a dodici anni e cinque mesi di reclusione. Fu scarcerato e ammesso alla libertà vigilata in seguito ad amnistia, nel giugno 1926. Nonostante questa condizione riprese l'attività politica, svolgendo le funzioni di corriere del PCI e facendo pervenire aiuti e sussidi ai comunisti in carcere (con la copertura di un impiego di cameriere presso i principi Pignattelli di Napoli). Caduto in sospetto, fu obbligato a tornare, nel 1928, a Castelnuovo dei Sabbioni, da dove emigrò in Francia – l'anno successivo – non riuscendo a trovare lavoro. Il PCI gli affidò compiti di corriere del “centro estero” (forniva passaporti falsi ai militanti).

Nel luglio del 1932, in occasione di un suo rientro in Italia, venne arrestato per *attività nociva agli interessi nazionali* e inviato, per cinque anni, al confino nell'isola di Ponza (dove giunse il 18 gennaio 1933). Negli anni 1933-36 fece parte del direttivo dei confinati comunisti di Ponza, collaborò all'organizzazione di una protesta contro la riduzione del sussidio giornaliero ai confinati, disposta dalle autorità fasciste e, sottoposto a nuovo processo, venne trasferito a Ventotene.

Rimesso in libertà nel 1938, tornò a Castelnuovo dei Sabbioni, dove, per cinque anni, ostentò *buona condotta sia morale che politica*. Riprese la sua militanza comunista subito dopo il 25 luglio 1943, per aderire, poi, alla Resistenza, fin dai suoi inizi, entrando a far parte del Comitato Provinciale di Concentrazione Antifascista di Arezzo, in rappresentanza del PCI. Si adoperò per la liberazione dei fratelli Tani (v.) e di Aroldo Rossi (v.), incarcerati dai fascisti e, a questo fine, prese contatti con la curia vescovile e mise a disposizione una forte somma di denaro per indurre il capocarceriere a rilasciare i due prigionieri. Si occupò, inoltre, della vendita di cartelle del *prestito della libertà*, promosso dal Comitato Toscano di Liberazione Nazionale. Il 29 giugno 1944, entrò nel Comitato Provinciale aretino dello stesso organismo, sempre in rappresentanza del PCI, e collaborò attivamente alla liberazione della città. A liberazione avvenuta, si batté per la ripresa delle attività industriali, in particolare del cosiddetto “Fabbricone”, una grande officina meccanica dove, nel gennaio 1944, erano stati licenziati ottocento operai, dei quali solo 65 erano stati nuovamente assunti.

Nell'autunno del 1945 ebbe la carica di segretario provinciale del partito comunista aretino. La lascerà, nell'agosto del 1947, in seguito a contrasti interni del partito, in cui accanto ai riconoscimenti per la sua lunga ed esemplare militanza, figuravano anche riserve sulla sua idoneità a svolgere una funzione dirigenziale del partito in una situazione ora mutata, rispetto agli anni della lotta clandestina.

Designato a Presidente della Deputazione Provinciale aretina nel novembre 1946, prese possesso effettivo della carica solo il 10 luglio 1947, in attesa che si concludesse, anche formalmente, il processo per la sua riabilitazione, dopo le condanne subite durante il regime fascista. Dal 25 luglio 1951, Presidente della Giunta Provinciale di Arezzo, incarico che tenne fino alla morte.

Bibl.: Antonio CURINA, *Fuochi sui monti dell'Appennino Toscano*, Arezzo, Tip. D. Badiali 1957, *passim*; *Enciclopedia dell'antifascismo e della Resistenza*, vol. I, Milano, La Pietra 1968, s.v.; Giorgio AMENDOLA, *Un'isola*, Milano, Rizzoli 1980; Valdo SPINI, *Il Comitato Toscano di*

Liberazione Nazionale di fronte al problema della ricostruzione, vol. I, p. 2, in *La ricostruzione in Toscana dal CLN ai partiti* (a cura di Ettore ROTELLI), Bologna il Mulino 1981, pp. 894-903; Tamara GASPARRI; Renzo MARTINELLI, *Il Partito Comunista Italiano: Appunti per una ricerca*, in ib. vol. II: *I partiti politici*; Franco ANDREUCCI; Tommaso DETTI, *Il movimento operaio italiano. Dizionario biografico*, Roma, Editori Riuniti 1976, vol. II, *sub voce*; Paolo SPRIANO, *Storia del Partito comunista italiano*, vol. II, Torino, Einaudi 1976, pp. 361-362; Enzo DROANDI, *Arezzo distrutta. 1943-44*, Cortona, Calosci 1995; Giorgio SACCHETTI, *Camicie nere in Valdarno. Cronache inedite del 23 marzo 1921 (guerra sociale e guerra civile)*, Pisa, Biblioteca Franco Serantini [Peccioli (PI), Grafitalia] 1996; Claudio REPEK, *Il Partito Comunista ad Arezzo*, Arezzo, Protagon Editori Toscani [Siena, tip. Alsaba] 1998; Giorgio SACCHETTI, *Il minatore deputato. Priamo Bigiandi 1900-1961*, Firenze [Calenzano], Manent 1998; Agostino CORADESCHI, *La DC delle origini*, [Arezzo], Protagon Editori Toscani 1998.

R.G.Salvadori